



è già possibile prenotarlo

Messaggio natalizio del cardinale Scola

E' già possibile prenotare il nuovo messaggio natalizio del cardinale Angelo Scola alle famiglie che quest'anno si intitola «Andarone senza indugio». È pubblicato dal Centro



Ambrosiano e ha un costo unitario di 0,30 euro. Si può anche richiedere la personalizzazione gratuita. Informazioni e prenotazioni: tel. 02.67131639, fax 02.66984388; e-mail: libri@chiesadimilano.it

la lettera pastorale in pillole

«Cattolicesimo di popolo vitale, ma chiamato a rinnovarsi»

La nostra realtà diocesana presenta delle peculiarità che non vanno trascurate, ma debitamente valorizzate e potenziate. Eppure, occorre ammetterlo con franchezza, anche tra i cristiani ambrosiani esiste il rischio di una sorta di «cattolicesimo anonimo», cioè di vivere di fatto come se Dio non ci fosse.

Il cattolicesimo di popolo, ancora vitale sul nostro territorio, è chiamato a rinnovarsi. Il suo carattere popolare resta una condizione privilegiata per offrire la luce della fede a ogni uomo. Nella vita del popolo ognuno, in qualunque situazione si trovi, può essere accolto e riconoscersi come parte singolare di una realtà più grande. E questo vale soprattutto per il popolo di Dio. Tuttavia anche il cattolicesimo popolare ambrosiano deve compiere tutto il tragitto che porta dalla conversione alla convinzione, curando soprattutto la trasmissione del vitale patrimonio cristiano alle nuove generazioni.

Dalla lettera pastorale di Angelo Scola «Il campo è il mondo». Vie da percorrere incontro all'umano». Centro Ambrosiano, 72 pagine, 2,5 euro.



Domenica 13 ottobre 2013

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Domenica 20 la Dedicazione e il 4 novembre riaprirà il Museo. Parla l'arciprete Borgonovo

Duomo, cuore della fede e anima della metropoli

DI ANNAMARIA BRACCINI

Che il Duomo sia un «tempio ininterrotto», la «gran Fabbrica», come è stato definito, è evidente anche solo a rivolgergli uno sguardo distratto. I cantieri di restauro all'esterno, tra le guglie, sulla Guglia per eccellenza - la Maggiore - e all'interno, sono divenuti quasi un «arredo» ulteriore della sua struttura. E poi ci sono il Museo da inaugurare, l'Archivio della Veneranda Fabbrica ormai a riassetto perfezionato e molto altro. Per questo l'arciprete, monsignor Gianantonio Borgonovo, dice: «Il 20 ottobre, solennità della Dedicazione della Cattedrale celebrata con il Pontificale presieduto dal Cardinale, sarà un momento importante anche di avvicinamento al 4 novembre, quando riapriamo le porte del Museo e dell'Archivio. Proprio per inserire tutto questo in una sorta di «cornice» culturale, avvieremo a breve la «Scuola della Cattedrale» in cui confluiranno, come offerta di approfondimento e conoscenza aperta alla città, il Duomo con tutte le sue realtà e attività correlate: il monumento in primis, e poi il Museo, l'Archivio e la Biblioteca della Veneranda Fabbrica, la Biblioteca e l'Archivio Capitolare con i suoi tesori».



Un laboratorio in progress, sospeso tra il passato e il futuro...

«Con la «Scuola» non vogliamo aggiungere un ulteriore istituto accademico ai molti che Milano già possiede, ma dare vita a un incrocio di cultura che permetta una maggiore comprensione della nostra storia comune. Basti pensare che l'Archivio della Fabbrica è quasi un «Chronicon» - potremmo definirlo un diario della città -, che ripercorre più di sei secoli e che non è ancora stato studiato. Se lo faremo, non si tratterà solo di erudizione o di ricerca scientifica, ma sarà il ritrovare le radici di un'identità che ha nella Cattedrale una delle sue massime espressioni. Così come con il Museo, reso di nuovo finalmente fruibile, recuperiamo una vicenda plurisecolare scritta nelle pietre, nel marmo, nei manufatti splendorosi esposti su un percorso che si snoda su 2500 metri quadri di superficie ed è suddiviso in 26 sale più la Sala delle Colonne con la «Scuola» ritroviamo il senso di un itinerario che ha ancora molto da insegnare alla nostra società; e lo faremo attraverso costi di letteratura, di storia milanese, di storia della Chiesa ambrosiana e della sua presenza nel territorio. E intendiamo anche lasciare un segno concreto di questo cammino - giustamente definito in progress - con l'avvio di una collana di pubblicazioni che si chiamerà anch'essa «Scuola della Cattedrale».

Insomma, non un'operazione di archeologia storica, ma uno strumento con cui il Duomo si apre ancora di più. Tra i gratificati che disegnano lo skyline come simbolo della Milano del Terzo Millennio, mettiamo anche la Cattedrale? «Forse si può anche leggere così il progetto. Direi che sono tre le «anime» con cui ricostruire la nostra identità: comprendere il monumento nella sua storia e nella sua permanenza lungo i secoli; ricostruire una memoria che faccia apprezzare chi siamo e da dove veniamo attraverso i documenti archiviati nei fondi dell'Archivio o nei cimeli del Museo; infine, proiettarsi verso il futuro con le trame consegnateci dalla «Scuola della Cattedrale».



Le guglie del Duomo alte sulla città. A sinistra, monsignor Gianantonio Borgonovo

Pontificale alle 11 in diretta tv e su internet

Domenica 20 ottobre il solenne Pontificale presieduto in Duomo dal cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, nella festa della Dedicazione della Cattedrale, sarà trasmesso in diretta televisiva a partire dalle ore 11 da *Telemont News* (canale 664 del digitale terrestre) e on line dal portale diocesano all'indirizzo internet www.chiesadimilano.it.



La statua del beato don Carlo Gnocchi

Grandi lavori di restauro per un patrimonio di tutti

Conservare, valorizzare, proiettare il futuro: sono queste le tre parole chiave che ancora oggi guidano l'azione della Veneranda Fabbrica del Duomo, impegnata nei vasti lavori di restauro che stanno interessando la cattedrale anche nei suoi spazi interni. Una complessa sfida proiettata verso un grande obiettivo: restituire alla città e al mondo la cattedrale in tutto il suo splendore in occasione di Expo 2015.

Come il ponteggio elevato lungo l'Altare della Madonna dell'Albero, uno dei più belli e maestosi del Duomo (edificato per volere di san Carlo), che si innalza fino a 60 metri di altezza per una larghezza di 18; un intervento mai effettuato prima e che la Fabbrica, grazie all'impiego delle più moderne tecnologie, porta avanti con energia e impegno. «Proteggere e tutelare questo immenso e inestimabile patrimonio», spiega infatti Angelo Galoia, presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano - è un diritto di tutti noi oltre che un dovere verso le generazioni future che grazie all'impegno dei cittadini milanesi e del mondo potranno ancora godere dell'incantevole vista del Duomo di Milano».

Nel Tornacoro, invece, è stato da poco terminato il restauro del pavimento marmoreo con le storie della Vergine, mentre è in fase di completamento il primo settore a

Est, con al centro la formella della «Fuga in Egitto», recuperando la plasticità delle lavorazioni originarie e la cromia degli intarsi. Allo stesso tempo è in stato di avanzamento il restauro del secondo e terzo settore. Il Tornacoro rappresenta, insieme alle due sacrestie, l'elemento più antico della cattedrale milanese, oltre ad essere uno dei suoi spazi più importanti e suggestivi.

Inoltre è stato innalzato il ponteggio della controfacciata, alto oltre 50 metri e a breve inizieranno i lavori di restauro per questa area del monumento. Sono previsti alcuni interventi di restauro anche per il chiesario o «tempietto», opera dei Pellegrini e situato al centro dell'area presbiteriale. Tali interventi di ripristino dell'antico splendore del Duomo rappresentano anche una preziosa occasione di controllo e di consolidamento delle porzioni di marmo più delicate.

L'intervento di piccoli e grandi donatori, che continuano a partecipare alla quotidiana gara di solidarietà per il recupero del simbolo di Milano attraverso il progetto «Adotta una Guglia», ha reso possibile la realizzazione degli interventi di restauro più urgenti, ma sono necessari ancora ingenti risorse per permettere alla Cattedrale di arrivare ad Expo 2015 con quello splendore che ha saputo affascinare personaggi di tutte le epoche.



Operai al lavoro in Duomo

Tra le guglie anche la statua del beato don Carlo Gnocchi

Domenica 20 ottobre, al termine del Pontificale nella solennità della Dedicazione, si terrà la benedizione della statua del beato don Carlo Gnocchi da parte dell'Arcivescovo. La statua rimarrà esposta in Duomo fino alla definitiva posa sulla mensola 211 (lato est, sacrestia capitolare, tra la via dell'Arcivescovado e la piazza) a cura e nei tempi decisi dalla Veneranda Fabbrica del Duomo. Vi è raffigurato don Gnocchi che accoglie tra le proprie braccia un piccolo mutilatino. Dopo il lavoro dello scarpellino Gianni Gussoni di Viggiù, l'opera è passata nelle mani dello scultore Mauro Baldessari, che l'ha realizzata su incarico della Fondazione «Don Gnocchi» con il contributo di Sestilio Paletti, presidente di Filicasa. Il 25 ottobre ricorre il 4° anniversario di beatificazione di don Gnocchi, il giorno di nascita e la memoria liturgica.



La facciata nel 1805, com'era e come sarebbe diventata

Quando Napoleone ordinò: «Completate la facciata»

L'impresa più ardua di Napoleone? La facciata del Duomo di Milano, probabilmente. Ci volle infatti tutta la sua determinazione, tutta la sua autorità imperiale per portare finalmente a termine il secolare, travagliato progetto per la fronte di quella cattedrale ambrosiana sotto le cui volte si era autoincoronato re d'Italia, nel 1805. Anche se quando l'ultimo tassello marmoreo venne collocato al suo posto, due secoli fa, le fortune di Bonaparte stavano già inesorabilmente declinando...

Che poi i milanesi gli siano stati davvero grati per questo suo decisionismo architettonico è ancora materia di dibattito. Non bella, non brutta, proporzionata, sì, ma non particolarmente armoniosa, la facciata del Duomo così come ancora oggi la vediamo, con i vari aggettamenti d'inizio Novecento, appare infatti come la soluzione affrettata di un problema troppo a lungo rimandato. Come dimostra anche il concorso internazionale successivamente indetto per un

novo prospetto, quasi a voler affermare che l'«imposizione» napoleonica non era stata che un incidente di percorso, il capriccio di un dittatore a cui non si era potuto dire di no. Ma non bisogna essere troppo severi. Il caratteristico profilo della facciata del Duomo, insieme alle sue guglie, è ormai caro all'immaginario collettivo, e non solo dei milanesi. Un'immagine che è un simbolo nel mondo. Come la dorata Madonna che continua a vegliare dall'alto, su tutti e tutti.

E poi qualcosa andava pur fatto, se è vero che la nuova cattedrale aspettava una conclusione della fronte prospiciente il sagrato da ormai quattro secoli. Questo Duomo che, come annalava il Grosley nelle sue «Memoires» a metà del Settecento, «somiglia a un gigante carico di diamanti, ma senza scarpe e senza gli indumenti più necessari».

Fin dalla posa della prima pietra nel 1386, possiamo ben immaginarlo, vi fu almeno un'idea

di come farla, questa benedetta facciata. Ma poi i lavori, iniziati come sempre dall'abside, concentrarono l'attenzione e le risorse della Fabbrica su altre questioni, su diverse emergenze. Tanto che la prima, vera proposta per la fronte della cattedrale data incredibilmente al 1537 e porta la firma di Vincenzo Seregni, che aveva pensato di affiancarvi due poderose torri. Un'invenzione, quella dei campanili gemelli, che sarà ripresa anche nei successivi progetti, come in quello di Pellegrino Pellegrini, l'architetto di fiducia di san Carlo, nell'ultimo quarto del XVI secolo, o in quello di Francesco Maria Richino che, con piglio baroccheggiante, pose finalmente mano all'impresa.

Carlo Buzzì, però, in modo del tutto insolito per la sensibilità culturale dell'epoca, nel 1653 tornò a riproporre uno stile «puramente» gotico per l'erigenda facciata del Duomo, nel tentativo di riportare il tempio ad una originalità unitaria architettonica, ma allo stesso tempo affidando ad alcuni dei migliori artisti del tempo - da Andrea Biffi a Dionigi Bussola, da Marc'Antonio Prestinari a Giuseppe e Gaspare Visnara - la decorazione scultorea dell'alta zoccolatura.

E mentre il cantiere stentava a ripartire, fra difficoltà economiche e interferenze politiche, quasi ogni architetto di fama sembrava volersi misurare con questa sfida grandiosa, come testimoniano i disegni del Gallioni, dell'Orombelli, dello Jvarra, del Gagnola, del Pollack... E fu però sua maestà Napoleone, come detto, a voler rompere gli indugi, imponendo alla Veneranda Fabbrica di impegnare ogni sua energia, ogni sua risorsa per il completamento della facciata (secondo le indicazioni dello Zanotta e dell'Annali), abbandonando qualsiasi altro lavoro. E reclutando per l'occasione anche un esercito di cavatori a Gandoia e di maestri scalpellini a Milano, così numerosi come il cantiere infinito del Duomo non aveva, forse, mai visto.

Luca Frigerio